

PIETRO, IL DISCEPOLO IMPERFETTO

Pietro era di Betsaida, che significa 'casa del pesce' o 'dei pescatori', un villaggio situato sul confine con la terra pagana. Pietro era proprietario della sua barca, probabilmente in società con suo fratello Andrea, quindi è abituato a comandare. Era sposato, lo sappiamo perché nei Vangeli Gesù viene chiamato a guarire sua suocera. È un Ebreo che attende l'arrivo del Messia. Messia è un termine ebraico che significa 'unto', cioè inviato da Dio. In greco, Cristo. Secondo la tradizione, il Messia avrebbe sconfitto i Romani da cui Israele era dominato, eliminato la corruzione dilagante nella classe sacerdotale, peccato a causa del quale Israele era caduto in rovina, e riportato Israele alla gloria di un tempo. Pietro è un soprannome e significa "testa dura"; il suo vero nome è Simone. In realtà però, saranno sempre gli Evangelisti a chiamarlo Pietro; Gesù quasi mai si rivolgerà a Simone chiamandolo Pietro. Per comodità lo chiamerò sempre Pietro, ma gli Evangelisti, per darci una chiave di lettura, lo chiamano Pietro quando è in errore; Simone quando è nel giusto, in linea col pensiero di Gesù, e Simone Pietro quando è a metà tra l'errore e il giusto. È l'apostolo più citato nei Vangeli. Io credo perché è rappresentativo di tutti noi, della chiesa stessa. Per tradizione Pietro viene considerato il 'primo' apostolo: il primo ad essere chiamato, il capogruppo dei Dodici. In tutti i Vangeli vediamo Pietro sempre con la mano alzata, sempre pronto a farsi avanti. È lui che smania per fare il capogruppo, è lui che si propone come portavoce dei Dodici. In realtà Gesù non dà a Pietro un'autorità particolare sugli altri, piuttosto accoglie il suo modo di essere, lo accoglie così com'è. Hai questa attitudine? Va bene, proviamoci. Gesù ci dà fiducia, esalta le nostre potenzialità e trasforma le nostre debolezze in punti di forza. In fondo i nostri difetti sono qualità male indirizzate. Pietro è testardo, e la testardaggine, in fondo è perseveranza. È irruente ed esibizionista; di fatto ha il coraggio di agire, di mettersi in gioco. Ci preoccupiamo della superbia ma dovremmo guardarci anche dalla falsa umiltà che blocca ogni azione. Se tutti, per umiltà si dichiarano incapaci, chi agirà? <Manda me!> Dice Isaia al Signore. *"Dio non sceglie quelli capaci, ma rende capaci quelli che sceglie"*. Noi vediamo difetti; Dio vede le possibilità. Il cammino di santità, dietro a Gesù, non è di perfezione ma di umanizzazione, di conformità a quell'Uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. La religione ci pone come obiettivo l'elevazione nella ricerca della perfezione, e per conseguenza, elevandoci, ci isoliamo, ci dissociamo dalla comunità, che è fatta di "imperfetti"; mentre Gesù è Dio che è sceso e si è fatto uomo tra gli uomini. Il nostro obiettivo non deve essere eliminare i difetti ma portare frutto. L'obiettivo di Pietro è riportare Israele al potere, scacciando i Romani e purificando la classe sacerdotale corrotta, ma restando sempre nell'ambito della religione e della tradizione. Quando incontra Gesù è convinto di aver trovato il Messia che lo aiuterà a realizzare quanto desidera. Per questo motivo, ogni volta che Gesù gli farà capire di non essere quel Messia che lui attende, Pietro si opporrà, non ascolterà, si addormenterà, non comprenderà. Fuggirà dalla verità per non dover rinunciare al sogno che ha rincorso per così tanto tempo e nel quale ha investito tante energie. Per non dover ammettere di essersi ingannato, illuso, lavorando ad un progetto senza

fondamenta e senza futuro. Siamo un po' così anche noi. A volte mettiamo tutte le nostre forze in un progetto che non è buono per noi e anche quando iniziamo a capire che c'è qualcosa che non va, non vogliamo aprire gli occhi, preferiamo non sapere, piuttosto che rinunciare e ammettere di aver fallito. Così Pietro appiccica a forza a Gesù l'immagine del Messia guerriero e probabilmente ha anche provato rabbia e delusione nei suoi confronti, per non essere stato all'altezza delle sue aspettative. Ma erano le sue aspettative. Non possiamo pretendere che gli altri siano quello che noi vogliamo, che noi abbiamo creduto fossero. E non possiamo costringere noi stessi ad essere come gli altri ci vogliono. Gesù lascia che Pietro sia semplicemente se stesso, anche se, in quel momento della sua vita lui è incapace di uscire dalla sua ostinazione. Gesù lo chiamerà sempre Simone, quasi a ricordargli la sua vera identità. Pietro ci deve arrivare da solo, la deve scoprire dentro il suo cuore e Gesù gli dà il tempo di crescere, non può forzare la sua maturazione. Non può obbligarlo ad essere quello che, in quel tempo della sua vita, ancora non è. È importante lavorare per migliorare, ma sempre partendo dall'accoglierci così come siamo, senza giudizio, per dare a noi stessi il tempo di fiorire. Gesù non forza la farfalla a venir fuori, perché sa che lo sforzo che la farfalla compie per rompere il bozzolo, è necessario. È ciò che rafforzerà le sue ali e la renderà capace di volare una volta fuori. Pietro ha bisogno di comprendere che non si può vivere una finzione tutta la vita, per quanto ci abbia davvero creduto; che un fallimento è certamente la fine di qualcosa, ma soprattutto l'inizio di molto altro; che non si gusta il vino nuovo fintanto che si resta nel vecchio. Quando Pietro tenterà di prendere le distanze da Gesù, Gesù gli dirà, chiamandolo Simone, <Non temere: da ora prenderai uomini vivi>. Questa è la traduzione letterale di "pescatore di uomini". Non più progetti di morte, come la guerra e il potere stesso, ma di vita. Non temere di comprendere che ti sei sbagliato e che occorre cambiare direzione di vita. Non temere il cambiamento; con Gesù è solo vita. Così inizia l'avventura di Simone Pietro, apostolo di Gesù. Nell'episodio della tempesta sul lago, i discepoli vedono Gesù arrivare camminando sulle acque. Si spaventano e Gesù parla per tranquillizzarli: <Coraggio, Io sono, non abbiate paura> (Mt 14, 27). Matteo 14,28.32: <Pietro gli disse: "Signore, se tu sei, comanda che io venga da te sull'acqua". E Gesù gli rispose: "Vieni!". Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: "Signore, salvami!". E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?">. La prima frase che Pietro dice, mi riporta immediatamente all'episodio delle tentazioni, quando nel deserto satana cerca di spingere Gesù a dimostrare di essere il Figlio di Dio usando il suo potere. "Se sei", inizia così satana, e così inizia anche Pietro, che Gesù chiamerà satana. Questo brano si conclude con la frase: "appena saliti sulla barca, il vento cessò", che mi ha fatto pensare ad un'altra tempesta, raccontata negli Atti, quando Paolo è su una nave che fa naufragio e dice che se i marinai abbandoneranno la nave, nessuno si salverà (At 27, 30.31). Qui la barca è simbolo della comunità. Gesù sta andando verso i suoi discepoli in difficoltà, e Pietro invece, che pure si atteggia da comandante, scende dalla barca. Pietro chiede a Gesù di avere la sua stessa

autorità, ma l'autorità di Gesù è quella dell'amore, che si attiva solo quando e solo in chi sceglie di vivere per amore. Così Pietro fa i conti con la sua debolezza ed è una cosa necessaria; è necessario guardarci con onestà, non per demoralizzarci, ma per capire a che punto siamo e di cosa abbiamo bisogno per crescere. L'umiltà, che non è sinonimo di umiliazione, ma è guardarsi nella verità, è la condizione necessaria per migliorare, perché chi pensa di essere arrivato si ferma. Abbiamo bisogno di capire quali siano i nostri limiti, che non significa però essere lasciati in balia delle acque, in balia dei nostri sbagli. Gesù è lì e ci afferra. Noi comprendiamo che siamo sul giusto cammino, non se ci innalziamo verso Dio, ma se, come e con Gesù, camminiamo verso i Fratelli, in soccorso delle loro difficoltà. Se Pietro vuole davvero la stessa autorità di Gesù, deve partire dalla verità che intuisce. Matteo 16,16: <Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente">. Pur restando fermo nella sua idea di Messia, "Tu sei il Cristo", Pietro comprende che Gesù è figlio di colui che dà la vita, che tira fuori dal mare, cioè dalla morte, uomini vivi, per dare loro vita. Bene, gli dice Gesù, nonostante tu sia simile al profeta Giona, che si ostina nelle proprie idee sbagliate, e fa l'opposto di quello che Dio gli chiede, hai però iniziato a capire chi è il Padre mio. Allora ricordati: tu sei Pietro, sei testardo, duro a capire ma anche tenace, e con te, su questa Roccia, edificherò la mia chiesa. A te darò le chiavi del regno dei cieli e l'autorità di sciogliere e legare, ma, raccomanda a tutto il gruppo, non dite a nessuno che sono il Cristo. Chiavi, sciogliere e legare, sono simboli dell'autorità dell'insegnamento. Erano gli scribi ad avere la chiave della conoscenza e l'autorità di sciogliere e legare, cioè dichiarare vera o sbagliata una dottrina, lecito o illecito un comportamento; e usavano questa autorità per sottomettere il popolo falsificando l'immagine di Dio, la sua parola. Pietro cercava seguaci per la sua guerra di liberazione. Gesù lo invita ad abbandonare l'idea di un dio vendicativo e castigatore, e accogliere un Padre che dà vita, aiutando tutti a conoscerlo e ad accoglierlo. Su questa verità sarà edificata la Chiesa, la casa che fondata sulla Roccia, che è Gesù, mai cadrà. Inoltre, chi aveva le chiavi della casa era responsabile dei suoi abitanti; il custode delle loro vite. Pietro vuole essere capogruppo, Gesù lo asseconda, deve però ricordare che questo incarico non è per comandare, ma per servire. Gesù sta dicendo a Pietro: abbi cura dei tuoi Fratelli, glielo ripeterà anche alla fine: <pasci le mie pecorelle>. Se tu, Pietro, ti poggi su di me che sono la Roccia, potrai supportare tutta la chiesa, tutto il mio popolo. Vuoi essere il primo? Va bene. Allora fatti ultimo, il servo di tutti. Ma Pietro, ad abbandonare l'idea del Messia vincitore non ci pensa proprio e quando Gesù dice chiaramente ai suoi ciò che gli accadrà, reagisce secondo il suo solito carattere impulsivo; strattona Gesù in disparte e lo rimprovera: <Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Và dietro di me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!">. Un attimo prima Gesù gli aveva detto che era una pietra da costruzione, ora gli dice che è una pietra di inciampo. 'Scandalo' era chiamata la pietra che faceva inciampare. Lo chiama addirittura 'satana', come il tentatore che cerca di distoglierlo dal suo cammino. Poi gli ordina di tornare dietro a lui. È Gesù la via. Il rapporto di Pietro con Gesù a volte, è molto conflittuale, si scontra con Gesù, ma non è un rapporto schietto. Pietro

accondiscende a gettare nuovamente le reti, anche se tutta la notte avevano lavorato invano, non tanto per fiducia ma per sottomissione, infatti chiama Gesù "capo", non "Signore" o "Maestro". Non dobbiamo temere di avere con Gesù, col Padre, un rapporto sincero. Non abbiamo bisogno di tenercelo buono stando sottomessi ma covando poi rabbia e disappunto. Fiducia sì, sempre! Anche quando non comprendiamo. Accondiscendenza per non contrastare la divinità, no. Un rapporto è autentico quando possiamo essere sinceri gli uni con gli altri; anche con Dio. Di certo gli apostoli sono rimasti impietriti dopo la notizia shock della imminente morte di Gesù, da lui stesso annunciata, e non hanno ascoltato quello che Gesù ha detto subito dopo: *<il terzo giorno risusciterò>*. Quando, nel tentativo di non udire ciò che ci spaventa, rifiutiamo quello che stiamo vivendo, spesso diventiamo anche incapaci di ascoltare ciò che è importante. Le orecchie si chiudono totalmente; alle voci di morte come anche alle parole di vita. Non è un discernimento, una selezione: scelgo di non ascoltare le voci di morte; è un isolamento, una fuga: non voglio sentire niente. Allora, un po' come se Gesù volesse incoraggiare i suoi, prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, i più ambiziosi, e quindi i più spaventati da un simile fallimento, e li porta su un alto monte, in disparte. Gesù vuol dare loro un assaggio, un'anticipazione: mostra il suo aspetto trasfigurato, quello che avrà dopo aver vinto la morte, perché vivo di una vita infinitamente più forte della morte. Durante questo episodio compaiono due personaggi famosi, ben conosciuti da Pietro, Giacomo e Giovanni: Mosè ed Elia, le colonne della religione Ebraica. Prende la parola Pietro che propone a Gesù di fare tre tende: una per Gesù, una per Mosè e una per Elia. Le tende sono un riferimento alla festa delle capanne, durante la quale si credeva che il Messia si sarebbe rivelato. Quindi Pietro sta dicendo: "Finalmente il Messia si rivela! Con la Legge - Mosè - e la violenza - Elia". Ma viene messo a tacere da una voce: *<Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltate lui>* (Mt 17:5). Ascoltate solo Gesù. Così è per noi. Abbiamo bisogno di azzerare la falsa immagine di Dio che ci viene dalla religione, per vedere il volto di Dio che Gesù ci mostra. Né Mosè, né Elia hanno mai visto Dio, solo Gesù lo conosce nella pienezza. Ed arriviamo al momento più doloroso ma forse anche il più fondante nella vita di Pietro: il rinnegamento. Il Messia è stato arrestato e lo stanno processando. Pietro è destabilizzato. Tutto quello in cui aveva cocciutamente creduto fino a quel momento sta crollando miseramente. I sentimenti che stanno invadendo prepotentemente il suo cuore e la sua mente lo privano di ogni forza e di ogni coraggio. Ora c'è solo un imperativo: sopravvivere. Tutto il suo essere, le sue energie, ogni suo muscolo, entra in emergenza crisi. Ogni risorsa viene dirottata per la difesa. Pietro deve sopravvivere alla confusione, alla delusione, alla paura, e anche alla morte; perché se hanno perseguitato il Maestro perseguiteranno anche loro, che sono i suoi discepoli. Dopo l'arresto ha seguito Gesù perché deve sapere cosa ne sarà di lui, cosa ne sarà di loro. Mentre aspetta la decisione degli anziani, viene riconosciuto: *<Anche tu sei dei loro>*. E Pietro nega. È un modo di scappare dal pericolo e da quello che sta accadendo. Davanti alla folla e ai soldati giunti per arrestarlo, Gesù afferma *<Io sono!>*, che è il nome di Dio. Gesù non nega se stesso, non ritratta per salvare la pelle. Pietro invece nega tre volte: *<Non io sono>*. Tre, sarebbe la

totalità dell'annullamento. Sarebbe. Ma Pietro incontra lo sguardo di Gesù. Luca 22, 59.62: *<Trascorsa circa un'ora, un altro insisteva, dicendo: "Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo". Ma Pietro disse: "Uomo, io non so quello che dici". E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: "Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte". E, uscito, pianse amaramente>*. Io credo che questo sia stato il momento più terribile, più difficile della vita di Pietro. È un momento di grande sconfitta, di grande vuoto. La sua fiducia era nel messia guerriero, non in Gesù, che ancora non conosce nella verità. Il messia guerriero perde consistenza, e Pietro non ha basi su cui poggiarsi; è un continuo precipitare. *<Il mio popolo muore per mancanza di conoscenza>*, scrive il profeta Osea. Se conosciamo davvero il Padre, la nostra fiducia in lui non sarà mai delusa, e per quanto potrà essere oscura la valle da attraversare, sotto di noi sentiremo sempre la mano del Padre e non il vuoto che ci inghiotte. La fede è come la rete sotto l'equilibrista: se cade, la rete lo accoglie e lo rilancia in alto. A Pietro sembra che sia la fine di tutto e invece, in realtà, è una nascita, la nascita del vero Pietro. A volte è necessario passare attraverso un doloroso travaglio. Pietro è a un bivio; la vita gli sta strappando di dosso ogni bugia che ha raccontato a se stesso, e ora deve decidere se accogliere la verità. È immerso nelle tenebre ma viene raggiunto da un raggio di sole: lo sguardo di Gesù pieno d'amore. Allora Pietro esce. Questo termine ha la stessa radice di 'esodo', termine usato per gli Ebrei che escono dalla schiavitù e iniziano un cammino verso la libertà. Esce e piange amaramente. 2 Corinzi 7, 9: *<Ora mi rallegro, non perché siete stati rattristati, ma perché questa tristezza vi ha portati ad un cambiamento di mentalità>*. Nella mente di Pietro ci sono la rabbia e l'amarezza della delusione: Gesù non è il Messia che lui attendeva. C'è il dolore per averlo rinnegato, per non avere avuto il coraggio di restare con lui, dalla sua parte. Il dolore di vederlo condannare e uccidere. Il dolore di perderlo, a causa del suo tradimento; a causa della morte. Rimorsi, rimpianti, sensi di colpa. Cosa ha detto o fatto, e non avrebbe dovuto dire o fare. Cosa non ha detto o fatto, e avrebbe dovuto dire o fare. Dentro se stesso un mare di se e di ma che potrebbe ancora inghiottirlo. Ma lui esce e piange. Quanto è importante. Davanti al tradimento, al fallimento, Giuda, che pure ha ricevuto l'amore di Gesù attraverso il gesto del boccone donato, si isola in se stesso, e implode. Pietro riceve l'amore di Gesù attraverso il suo sguardo, questo amore lo spinge, "esce fuori" e piange. Affronta il fallimento, il dolore; si consente di esprimerlo, di portarlo fuori da se. Il mare esce e non lo soffoca. È vero che la lode deve essere il nostro canto e non la lamentazione. Ma la lode non è far finta che il dolore non esista; che non esistano i momenti duri. La lode è la consapevolezza che, nonostante tutto, siamo più che vincitori, in colui che ci ama, perfetti o imperfetti, sempre. Pietro non sarà più lo stesso. Attraverso questo squarcio nel cuore, doloroso ma vitale, Pietro vedrà, dopo una lunga notte, la luce vera che guiderà i suoi passi: l'Amore. A questo punto nel Vangelo di Luca, Pietro si eclissa; lo ritroveremo solo alla fine, quando, all'annuncio delle donne che il sepolcro è vuoto, si alzerà e correrà a vedere egli stesso. Sempre Luca, alla fine del suo Vangelo, scrive: *<Il Signore è*

veramente risorto ed è apparso a Simone> (Lc 24, 34). A Simone, non a Pietro. In realtà non c'è scritto che Gesù apparve a Simone. Perché questa affermazione? Il verbo 'apparso' ha la stessa radice di 'orao' che significa vista interiore. L'unica spiegazione per me possibile è che Pietro abbia fatto esperienza di Gesù attraverso quello sguardo d'amore. Questo è il vero primato di Pietro: avere fatto per primo, tra gli undici, esperienza di un Dio con viscere materne, pieno di tenerezza e non di giudizio, di potere e di violenza. In Pietro si è aperta una voragine e l'amore fluito attraverso quello sguardo l'ha colmata. Questa esperienza gli ha dato la possibilità di vedere finalmente il vero Gesù, Gesù vivo, di sentire la presenza del Risorto, non più del Gesù Messia che pensava di conoscere. È Simone che per primo vive il terremoto che apre il sepolcro del suo cuore e lo porta a vita nuova e a vista nuova. Nel Vangelo di Giovanni Gesù chiama Pietro "Cefa", che è la traduzione in ebraico di Pietro. Come a dire: sarai testardo, duro a cambiare mentalità e uscire dalle idee della religione per entrare nello Spirito, nel pensiero di Dio; ed è così. Paolo lo chiamerà sempre Cefa. Lo rimprovererà di non essere libero, di essere schiavo della religione Ebraica e del giudizio dei suoi rappresentanti. Dopo un cammino fatto di passi avanti e indietro, Pietro si sgancerà finalmente dalla chiesa ufficiale di Gerusalemme, sempre chiusa nella vecchia mentalità religiosa, e si recherà alla prima comunità carismatica, guidata dallo Spirito del Risorto. È la stessa fatica che molti di noi hanno vissuto o vivono. Ci si rende conto che spesso, l'immagine del Padre che Gesù ci ha manifestato in se stesso, non coincide con quella che la dottrina dipinge. Allora a volte si cerca il compromesso, ma non è possibile. Il vino nuovo va messo in otri nuovi, e non si può cucire una pezza nuova su un abito vecchio. Ma non è facile uscire dai vecchi schemi, lasciare l'abito vecchio e indossarne uno nuovo, moderno. Ci si sente a disagio, sbagliati, fuori luogo. Nel Vangelo di Giovanni non c'è il racconto dell'ultima cena che viene sostituito dalla lavanda dei piedi. Gesù l'ha detto: *<Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti>* (Mc 9, 35). Lo dice e lo fa. Lui, il Maestro, lava i piedi ai suoi discepoli. Pietro si rifiuta categoricamente di farsi lavare i piedi. Lo schema del potere è chiaro: chi comanda si fa servire, non fa il servo. Lui vuole stare sul carro del potente, non del servo. Per Pietro questo comportamento è incomprensibile. Se Gesù lava loro i piedi senza essere tenuto a farlo, perché lo fa? Di che stiamo parlando? Questo Messia così mite lo spaventa. Questo Dio così misericordioso, troppo misericordioso, scandalizza. Non ci sono più punti di riferimento. Una volta, col vecchio dio della religione, era tutto più semplice. Se uno faceva le cose giuste veniva premiato; se faceva cose sbagliate veniva punito. Chiaro, lineare. Poi arriva Gesù e dice che Dio ama e benedice tutti, malvagi e buoni. Allora come ci si regola? Non ci sono più regole? Ognuno fa quel che vuole? La regola c'è, ed è una sola: amare. È l'amore che trasforma, che guarisce, che converte. Premio e castigo davano subito un risultato, mentre spesso l'amore è un investimento a lungo termine, ma l'unico che rende davvero. L'amore spaventa Pietro che vorrebbe scappare. Cedere all'amore è pericoloso, si diventa vulnerabili. Pietro preferirebbe restare un sasso. Ma se non ci lasciamo amare non impareremo mai ad amare e l'unico modo per essere vivi è amare. Nel Vangelo di Giovanni non c'è il trio 'Pietro, Giovanni e Giacomo', c'è invece

un duetto: Pietro e il 'discepolo che Gesù amava'. Chi sia questo discepolo non si sa; la tradizione lo riconosce in Giovanni stesso. In realtà è sempre anonimo. È l'esempio del vero discepolo, di colui che segue davvero Gesù: è a tavola con Gesù, chino sul suo petto, in comunione, in intimità. Lo segue nella casa del sommo sacerdote, entra ed esce liberamente. È a i piedi della croce. Piena condivisione. Chissà quanto stava antipatico a Pietro questo discepolo che, al contrario di lui, non sbaglia mai. C'è in Pietro una specie di amore-odio nei suoi confronti. Sicuramente un po' lo invidiava ma al tempo stesso lo ammirava ed era dipendente da lui, perché Pietro ostenta sicurezza, ma in realtà è pieno di insicurezze. Alla fine del Vangelo di Giovanni, Gesù ha un lungo e bellissimo dialogo con Simone Pietro. Giovanni 21, 15-17: <Gesù disse a Simone Pietro: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?" Gli risponde: "Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola i miei agnelli". Gli ripeté una seconda volta: "Simone di Giovanni, mi ami tu?". Gli rispose: "Sì, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci le mie pecorelle". Gli disse per la terza volta: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro si rattristò che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pascola le mie pecorelle">. Tre volte ha rinnegato, tre volte Gesù gli fa dichiarare il suo amore. Sembra una costrizione, ma in realtà Gesù si accontenta di quello che Pietro può offrirgli, anche se gli propone il massimo. Nelle nostre traduzioni troviamo che per tre volte Gesù chiede "Mi ami tu?", e per tre volte Pietro risponde "Lo sai che ti amo". In realtà, per due volte Gesù usa il verbo "agapao", che è la massima espressione d'amore, amore gratuito e incondizionato ma Pietro risponde con "fileo", amore d'amicizia. Allora la terza volta Gesù si adegua, si accontenta e non chiede più "mi ami tu?", ma chiede "mi vuoi bene?". Al termine del loro dialogo Gesù, per la prima volta in questo Vangelo, gli dice: <Seguimi>. "Segui me!". E Pietro che fa? Si volta indietro e indica il discepolo che Gesù amava. Gesù insiste: <Segui me!>. Non ci sono esempi umani da imitare. Ogni cammino è unico. Ciascuno di noi è unico. Dobbiamo seguire Gesù, non quelli che seguono Gesù. E siamo al termine. Pietro ha fatto un lungo cammino e tanto ancora ne farà, ma non tornerà mai ad essere agli occhi del mondo 'Simone'; resterà Pietro per sempre. Uomo pieno di contraddizioni, imperfetto, ma pietra da costruzione. Pietra viva e fondante perché fondato sulla Roccia, che è Gesù. È l'uomo che scopre di desiderare Dio più di ogni altra cosa. Che ha la forza di camminare ogni giorno, nonostante la fatica. Il coraggio di agire nonostante le paure. L'umiltà di riconoscere i propri errori, nonostante l'orgoglio. Un uomo debole che tutto può in Colui che lo fortifica. Un uomo debole che è più che vincitore in virtù di Colui che lo amò.

Enza